

# Intervista di Peter Kammerer ad Aldo Natoli

Versione integrale, 19.07.1993

(Versione in lingua tedesca pubblicata in PROKLA, settembre 1993)

**K: Quel che accade da un certo tempo in Italia, questo ricambio della classe politica, lo chiameresti "rivoluzione" ?**

N: Assolutamente no, non ci troviamo di fronte ad una rivoluzione; ci troviamo di fronte ad un complesso di processi che riguardano la sfera politica, ma contemporaneamente anche tutta la sfera sociale e che mentre a mio modo di vedere hanno una configurazione abbastanza precisa per quanto riguarda la sfera economico-sociale, non sarei capace di dire altrettanto per quanto riguarda la sfera politico-istituzionale. Nella sfera sociale secondo me ci troviamo di fronte a un processo che non saprei definire altrimenti se non come controrivoluzione sociale, nel senso che da alcuni anni da questa parte e con una preparazione che risale all'inizio degli anni '80 in relazione anche con i movimenti catastrofici che si sono avuti a livello politico in Europa e con i ripercussioni in Italia

**K: Quali?**

N: In Europa orientale naturalmente, e per ripercussione in Italia, è venuto avanti una spinta a cancellare tutto l'insieme di conquiste di carattere sociale che si erano realizzate in Italia a partire dal 1947 in fondo e che poi erano mantenute e ampliate con la lotta di massa in modo da abolire di fatto, ormai si può dire quasi tutte queste conquiste, cancellare l'aspetto specifico italiano del welfare state che è venuto a formarsi in questo paese tra il 1947 e il 1980. Questo io lo chiamo un processo di controrivoluzione sociale.

Sul piano politico invece la situazione è più variegata nel senso che si è avuto ed è in corso una frantumazione delle strutture politiche che hanno dominato questo paese per più di 40 anni. Questo riguarda il partito dominante, la DC, e riguarda il suo principale alleato e complice, il PSI; Questo fatto ha avuto delle ripercussioni direi sul tutto l'insieme della costellazione politico-istituzionale partitica con una variante particolare che riguarda la sorte del PCI e dei suoi successori che origina altrove, origina in relazione con la crisi e il crollo dei partiti dei regimi comunisti in URSS e in Europa Centro-Orientale, però assume in Italia forme particolari che non somigliano affatto a quello che è avvenuto in quei paesi. Perché in Italia la mossa di Occhetto di disfarsi sommariamente della storia e della tradizione del partito comunista senza mai aver tentato di comprendere le ragioni di quella storia e la

profonda validità sotto un certo aspetto di questa storia nella specificità italiana e anche di vedere i limiti di carattere internazionale che sempre hanno giocato come una ipoteca su quella politica, avere liquidata tutto questo ha fatto sì che sorgesse sì un nuovo partito con una denominazione diversa con una struttura organizzativa diversa e anche una impostazione politica profondamente diversa e lontana dalla tradizione del PCI; ma tutto questo è avvenuto in un quadro che sempre rimanendo nelle coordinate italiane e anche in una tradizione italiana io la chiamerei trasformismo. Occhetto come hanno dimostrato tra l'altro le ultime elezioni amministrative è tuttavia riuscito a raccogliere la parte maggiore della eredità della forza elettorale del vecchio PCI e forse anche in qualche situazione anche ad allargarla. Anche se su questo punto non ho dati abbastanza sicuri. Di modo che noi ci troviamo di fronte ad un partito il quale delle sue radici ha cercato di liberarsi totalmente ed io credo di fatto si è liberato. Senza però essere in grado di fornire al posto di quelle radici e di quella storia una impostazione politica generale ed una conoscenza dei problemi reali del paese, una analisi dei processi della società tali da conferirgli l' autorità e l' aderenza e concretezza che erano caratteristiche del PCI. Inoltre nella situazione di vuoto politico che in parte si è creato in Italia per il venire meno della forza della DC e del PSI, il PDS ha beneficiato certamente del venir meno di queste forze, il PDS è stato favorito nelle ultime elezioni dalla scomparsa del PSI; anche qui non dispongo di analisi e di dati certi; Da una parte quindi questo successo elettorale ha contribuito ulteriormente ad allontanare la struttura o gli orientamenti, la Stimmung del Partito da quelli che erano del vecchio PCI; dall'altro l'emergere in questo modo del PDS in uno stato di crisi profondo e perfino di coma degli altri due protagonisti ha fatto sì che il PDS avanzasse con più forza e perfino con arroganza la sua candidatura a governare il paese. E non è dubbio che in una situazione come quella attuale questa pretesa o questa vocazione oramai tendono ad accentuare gli aspetti trasformistici di tutta l'operazione occhettiana. Se questo è l'aspetto negativo, parlerò presto anche degli aspetti positivi.

Ma prima vorrei accennare ancora all'altro residuo della storia del PCI, cioè a Rifondazione Comunista. Rifondazione C è nata presentandosi come l'unica erede di quello che di meglio esisteva nel PCI. Questa pretesa ha un fondo di verità ma anche una sostanza falsa. Il fondo di verità è che effettivamente Rifondazione è riuscita con questa su rivendicazione a collegarsi con una parte del popolo comunista che ha vissuto decenni in un certo miraggio di trasformazione sociale e sappiamo quanto questo abbia contato nelle speranze e nella effettiva partecipazione dei lavoratori alle lotte importantissime anche nel passato e come abbia giovato anche a sviluppare a livello di massa una certa pedagogia civile. IL PCI è stato un grande educatore di masse e di popolo, educatore nel senso di diffondere i principi dell'internazionalismo,

dell'uguaglianza, del rispetto della persona umana, della solidarietà, e oggi queste cose sembrano insignificanti, ma a me pare che abbiano avuto una importanza enorme nell'educazione di almeno due generazioni di italiani. Se oggi assistiamo in Italia come in Germania a virulenti azioni di odio razziale questo è un fatto assolutamente inimmaginabile in un periodo in cui la subcultura del PCI era dominante....

....

L'aspetto positivo della nascita di Rifondazione è dunque quello di aver raccolto queste voci che altrimenti sarebbero rimaste sepolte nel silenzio, queste speranze che altrimenti sarebbero rimaste completamente sommerse nella valanga che ha imperversato a partire dagli inizi degli anni '80 in poi. L'aspetto negativo invece è che questa operazione è stata fatta soprattutto da un piccolo gruppo di quadri e della nomenclatura del PCI che certo non sono i quadri più ispirati e migliori, certo non uomini che sono riusciti a raccogliere la migliore eredità dell'insegnamento togliattiano, ma sono ormai o come Cossutta quelli che negli anni passati sono stati i più ortodossi esecutori o gli uomini più legati in modo subalterno alla politica sovietica o uomini che hanno errato di qua e di là in diverse formazioni politiche essendo espressione anche loro di una sorta particolare di trasformismo al mio modo di vedere, qui mascherato da fraseologie radicali, e non per caso l'unica persona che veramente sarebbe stata in grado di fornire a questo partito un orientamento che più poteva avvicinarsi alla migliore tradizione del PCI, parlo di Garavini (uomo formatosi nella avanguardia di lotte di masse fra le più importanti), non per caso Garavini ha finito in un angolo e costretto ad abbandonare questo partito (probabilmente) perché in questo partito almeno per quanto riguarda la nomenclatura, lui è un corpo estraneo. Quindi malgrado Rifondazione abbia avuto anch'essa un innegabile successo alle elezioni, la mia opinione è che si tratta di una formazione senza grande avvenire. Il suo avvenire è legato al passato e alle sue generazioni. Non credo che Rifondazione riesca a cambiare l'aspetto generazionale e non mi risulta che abbia particolare successo presso i giovani. Almeno non lo so.

....

La domanda centrale mi pare sia questa: è possibile oggi fare una politica di sinistra? Certe cose non mi sono affatto chiare. Dirò quello che mi è chiaro. L'aspetto principale della situazione è che negli ultimi anni, dal 1976 in poi, si è avuto in Italia una progressiva demolizione di tutte le forze politiche e sindacali di sinistra. Questa demolizione è avvenuta per l'intervento di cause diverse. La demolizione della influenza del PCI è iniziata nel 1976. E' un anno di svolta. Con l'appoggio dato al governo Andreotti in quel anno il PCI ha iniziato un corso che progressivamente lo ha portato ad un distacco da grandi masse che si è svolto gradualmente, non in modo

precipitoso, ma in modo continuo ed ininterrotto ed è stato accompagnato ad un certo punto anche da una diminuzione di forza e di capacità di mobilitazione di massa da parte dei sindacati. Se si può segnare al 1976 l'inizio di questo processo per il PCI, per l'errore strategico compiuto con l'appoggio ad un governo democristiano, per i sindacati l'inizio è stato il 1980 con la gravissima sconfitta subita alla FIAT.

**K: Ti ricordi di Berlino, del tuo intervento nel quale dicevi già allora queste cose sul PCI. Quali erano gli elementi che valutavi?**

N: Sai, la mia convinzione è questa. Adesso non vorrei sembrare eccessivamente presuntuoso. Secondo me la crisi del "manifesto" alla fine del 1969 fu un altro momento di svolta vero e proprio per il PCI. Noi avevamo posto dei problemi soprattutto di carattere internazionale che mettevano in questione il rapporto del PCI con l'URSS e l'analisi del potere e della società sovietica che se fossero stati in qualche modo accolti o se di essi fosse stata ammessa la discussione all'interno del PCI avrebbero potuto portare il PCI in una fase precoce ad assumere in una maniera molto più convinta e motivata storicamente e politicamente posizioni che più tardi furono prese in fretta e senza alcuna riflessione e meditazione politica. Questa da una parte. Dall'altra la crisi del manifesto e l'esclusione del nostro gruppo significò allora secondo me la fine della possibilità all'interno del PCI di un discorso di sinistra. Fu nel 1969 che finì questo discorso e poi successivamente subito dopo l'insorgere del terrorismo e anzitutto del terrorismo di stato- la strage di Piazza Fontana- e quindi la minaccia del colpo di stato e della ripresa del fascismo, condussero il PCI sempre di più su posizioni di destra. Nel 1973 con il pretesto della situazione in Cile Berlinguer fa la sua proposta di compromesso storico. Facendo l'analisi della DC Berlinguer ripete praticamente l'analisi fatta 30 anni prima da Togliatti senza rendersi conto che nel frattempo la DC è diventato un partito di stato, che si è arrivato ad una fusione fra stato e partito. Non si poteva parlare più della DC come di un partito interclassista in cui si trovano insieme d'accordo o in contrasto oggettivo ceti sociali diversi. Quel che era dominante ormai nella DC era il controllo del potere statale, il controllo della spesa pubblica e della sua erogazione e quindi l'uso della spesa pubblica per immense e smisurate clientele o ceti soggetti attraverso la spesa pubblica alla DC e alla politica di stato. Secondo me l'analisi che faceva Berlinguer della situazione politica era totalmente errata. Una politica da una parte di destra e dall'altra errata. Questo spiega anche in un certo senso l'incremento della forza elettorale del PCI nel 1975 e nel 1976. La politica moderata del PCI in quegli anni, la sua posizione contro il terrorismo senza essere in grado di denunciare con la forza necessaria il terrorismo di stato e le posizioni concilianti di fronte alla DC hanno dato al PCI un accredito presso i ceti medi che erano accorsi nelle file degli elettori del PCI.

Le analisi del 1976 erano già contenute in queste considerazioni che io sto facendo in questo momento: primo sulla incapacità del PCI di tollerare al suo interno una corrente di sinistra e avendola esclusa di fare comunque una politica di sinistra in particolare di fronte all'URSS. Infatti dopo di allora non si è visto più niente. In secondo luogo la posizione del PCI di fronte alla minaccia di destra fascista ha fatto sì che il PCI commettesse l'altro errore di non affrontare direttamente questo pericolo ma di affrontarlo in una posizione subalterna rispetto alla DC. Il modo poi di appoggiare il governo Andreotti con la non sfiducia come si disse allora ed è importante che si sottolinei che questa decisione fu presa dalla direzione del PCI all'unanimità senza che nessuno si opponesse, questa posizione mi faceva pensare che il PCI aveva commesso un errore strategico che inevitabilmente avrebbe pagato.

**K: Ma esisteva una alternativa?**

N: Una alternativa bella e pronta non esisteva nel 1976. Esisteva invece la prospettiva di una opposizione radicale alla DC in quelle condizioni. E naturalmente il PCI non poteva affrontare un problema politico di questa portata essendo incalzato dal terrorismo. Io non dico che fosse facile. Era certamente difficilissimo tirare fuori una linea politica che nello stesso tempo si distinguesse dal terrorismo e combattesse la DC. Era un problema di estrema difficoltà.

**K: Ora la caduta del regime della DC viene attribuito alla magistratura e va tutto in favore della Lega.**

N: Perché nel frattempo il PCI come forza di opposizione è scomparso. E il PDS fino alle ultime elezioni ha dovuto attraversare tutte le difficoltà relative ad un parto che non ha durato nove mesi, ma due anni. E quindi grosse difficoltà di assestamento.

**K: Comunque questa decisione di cambiare il nome che appariva allora prematura e un po' folle si è rivelata preveggenete, visto adesso, in un momento in cui DC e PSI cambiano nome.**

N: Infatti ho detto che ci sono due aspetti a considerare, di quello positivo parliamo ora. Qui noi ci troviamo di fronte alla demolizione delle grandi forze della sinistra. Sia il PCI, sia il PSI sia soprattutto i sindacati che anche loro attraversano una crisi gravissima che non è finita tra l'altro. Quindi il fatto nuovo di questi ultimi anni è non solo il crollo dei partiti tradizionali che controllavano il potere, la scomparsa del PCI, ma anche la progressiva scomparsa delle forze consistenti della sinistra, i sindacati. Non la scomparsa, ma la diminuzione grave della loro forza che ha cause molto diverse.

Non si può parlare oggi della diminuzione della forza dei sindacati senza tener conto delle trasformazioni che sono avvenute nel campo della produzione in tutti i settori a partire dai primi anni '70. Perché la grande rivoluzione tecnologica inizia dopo il 1970 e dopo la crisi del petrolio. Ma naturalmente questa trasformazione avviene lentamente e in maniera disuguale, in tempi diversi..., un fenomeno che si deve considerare nel suo complesso. Però non è dubbio che questo fenomeno ha portato in tutti i paesi capitalistici avanzati una modificazione profonda del rapporto nuovo tra lavoro vivo e lavoro morto. Nel senso che una buona parte delle prerogative del lavoro vivo vengono incorporate sistematicamente nel lavoro morto. Questo porta ad una condizione completamente nuova. Non c'è solo l'aumento progressivo della massa di disoccupati i quali non sono più un esercito di riserva e questo è anche importantissimo, ma porta a l'estendersi di un'area che già oggi non è corretto di chiamare disoccupazione, ma bisogna chiamare inoccupazione, intendendo con questo una situazione nuova, permanente di non lavoro. Questa è sicuramente una delle cause della sconfitta operaia iniziata alla fine degli anni '70 e poi progredita continuamente. Quindi la crisi di questa parte della sinistra più di una crisi politica, anche se ha risentito certamente molto della crisi politica è una crisi strutturale che proviene dalle modifiche strutturali della produzione. Ancora occorre ricordare che questo processo non è stato tutto massiccio che investiva tutti i settori contemporaneamente. Sappiamo benissimo che in Italia ci sono aree ampie, produttive e ancora vitali che non sono state toccate da questa rivoluzione.

Ecco, questo è il primo punto da considerare se si vuole capire qualcosa della crisi del PDS e della sinistra in generale. Questa situazione di crisi ha portato ad una situazione che mette in questione, se è ancora lecito in Italia parlare dell'esistenza di una sinistra nel suo insieme o se invece non sia più esatto parlare di alcuni spezzoni della sinistra, brandelli che esistono. Questo è importante perché solo così si può risalire ad una analisi della politica del PDS.

Perché in queste condizioni illudersi che sia possibile in Italia in questi anni condurre una politica di sinistra riallacciandosi a quella che fu fino al 1976 o se vuoi fino al 1980 la politica del PCI è una illusione completamente sbagliata e pericolosa che può portare all'isolamento completo di un radicalismo che è per di più impotente.

**K: Questo riguarda più Rifondazione che il PDS, il PDS ha rotto i ponti**

N: Beh, ma nel PDS su questo punto ancora c'è una contraddittorietà. Ecco qui viene fuori il problema della posizione di Ingrao che è uscito dal PDS prima delle elezioni. Io critico questa posizione di Ingrao. Secondo me all'interno del PDS bisognava alimentare una reale corrente di sinistra. Senza radicalismi affrettati ma esercitando una pressione costante all'interno di questo partito per impedire una deriva

trasformista e di destra. Questa mia opinione è stata rafforzata dall'esito delle elezioni. Ingrao è uscito prima delle elezioni. Intanto questo vuol dire che la sua uscita ha influenzato per niente la presa elettorale del PDS e poi significa che adesso quando più forti diventano le tentazioni governative del PDS la mancanza all'interno di questo partito di una persona e di una forza come Ingrao può accelerare queste tendenze. In questo senso io credo si potrebbe criticare la scelta di Ingrao indipendentemente che possono essere le sue prospettive, che sono molto incerte. Io non so quali risultati possa avere questo tentativo di creare un nuovo polo di sinistra. Senza nascondermi certi pericoli, ad es. la posizione di Bertinotti il quale rischia di scindere i sindacati. Io in questo momento vedo in queste tendenze dei pericoli. Penso che in una situazione come questa bisogna soprattutto lavorare dentro di quello che è rimasto per impedire che si accelerino certe derive. Questo vuol dire che oggi come oggi quando si parla di programmi di politica da attuare, oggi, bisogna sapere valutare bene e in modo assai concreto quali sono le possibilità reali e quali sono i problemi reali che si possono affrontare. E non si possono fare dei voli... Certo si deve dare una prospettiva e quindi non ci si può dimenticare dei grandi problemi. Anzi, vanno enunciati con forza e mi pare che Ingrao lo abbia anche fatto. Se tu leggi il discorso che ha fatto su questa convenzione per l'alternativa, è un bel discorso, però è necessario anche di avere un programma immediato che sappia in qualche modo ispirarsi a queste grandi prospettive, ponendo però sul piano della pratica reale le cose che si possono realmente fare, per le quali vale la pena di lottare realmente senza cadere nel vuoto dei massimalismi. Questo è il punto. Un partito di sinistra democratico, il quale voglia lavorare per la costruzione di una sinistra più ampia deve in primo luogo, e questo abbiamo già detto, non rivendicare una continuità con il passato. Deve avere una prospettiva molto ampia, dalle donne alla rivoluzione tecnologica all'ambiente e deve sapere trovare il modo come proporre questi problemi nelle forme in cui oggi sono problemi reali ed immediati della grande massa del popolo.

**K: Un esempio?**

N: Con questo sono molto d'accordo con Ingrao, il problema n. 1 è come resistere all'offensiva che io definisco controrivoluzionaria che si svolge contro il lavoro.

**K: Non è solo un problema di salario**

K: E' soprattutto un problema di contrattazione. Anzitutto della salvaguardia del potere contrattuale. A tutti i livelli. Il livello più minacciato in questo momento è il livello aziendale. E poi un problema del prezzo del lavoro e delle qualifiche. Di orari. Il problema fondamentale per me è quello della difesa della capacità di contrattare.

Per tutti i lavoratori dipendenti. E poi c'è il problema fiscale, un problema avvertito immediatamente da tutti, problema lasciato oggi come monopolio nelle mani della demagogia della Lega. Perché c'è nessuno che riesca a ragionare e a proporre il problema in termini plausibili e ragionevoli in maniera da avere l'appoggio delle masse. E poi ci sono tutti i problemi di difesa di quello che è rimasto o che bisogna riconquistare del welfare state

**K: Va completamente trasformato il welfare**

N: Sì, ma si deve vedere come va trasformato. Io non lo so. Cioè mi pare che oggi bisogna avere un risoluto impegno di difesa democratica di tutti gli aspetti della democrazia e in questo secondo me hanno un posto anche i magistrati. E bisogna avere un programma che combatta contro quello che ho chiamato la controrivoluzione sociale senza rivendicare continuità con il passato, perché questo è impossibile. Ormai siamo in una situazione estremamente arretrata rispetto al passato. Non si può ricominciare da dove eravamo. Bisogna ricostruire daccapo la sinistra.. I punti essenziali sono primo la difesa della democrazia in tutti i campi e la lotta contro la controrivoluzione sociale.

**K: La democrazia, mancano gli elettori in questo processo di ricambio della classe politica che avviene dall'alto...una parte dello stato contro l'altro...La nuova legge elettorale taglierà fuori l'elettorato ancora di più. Anche la democrazia va pensata in termini completamente nuovi. E' finita una stagione della democrazia.**

N: Sono d'accordo. Bisogna elaborare forme di lotta nuove anche per la democrazia. Questo avviene in un momento critico in cui gli elementi di controrivoluzione tendono ad affermarsi anche in campo politico. Ad es. tutta la vicenda delle cosiddette riforme istituzionali ha queste caratteristiche. Rispetto al modo come la democrazia sia pure bloccata ha funzionato in Italia, questo che si annunzia è sicuramente un passo indietro gravissimo.

**K: Qui il PDS nutre le più grandi e le più illusorie speranze. Ha partecipato, ma la cosa sfugge di mano, anche AD sfuggirà di mano**

N: Certo, mi pare che si sta davanti ad una rottura tra AD e PDS. Il PDS dopo il successo elettorale adesso fa da sé, vuol fare da sé, e lo capisco.

**K: Ma questo è un errore enorme**

N: Io non sono convinto che sia un errore, anzi, il PDS fa bene, perché alleanza democratica è un magma di forze diverse in cui gli elementi conservatori sono quelli



dominanti. Se il PDS fosse entrata in AD sarebbe finito anche per subire..., mentre oggi c'è la possibilità che il PDS abbia la sua fisionomia una sua forza ed una sua capacità di condurre una politica che non sia influenzata in modo decisivo dal conservatorismo della Lega e da Segni. Io penso che il fatto del successo elettorale del PDS sia un fatto molto importante che permetterebbe, forse non avverrà, di giocare un ruolo autonomo non al Centro, ma un pochettino più a sinistra del Centro. Non è che mi aspetto grandi cose, non si può ricominciare dal passato ma si deve ricominciare da posizioni molto più arretrate, ma non fino al punto di arrivare ad esplicite posizioni conservatrici, come sono quelli di Segni e dei Repubblicani. Quindi il fatto che il PDS non è entrato in AD per me è un fatto positivo. In questo vedo il risultato delle elezioni e proprio per questo ne do un quadro positivo.

**K: Ma non si rischia così rimanere tagliato fuori?**

N: E' difficile dirlo, dipende da molte cose. Intanto dipende da quale sarà il destino della DC. Uscirà fuori un partito popolare con una forza notevole su scala nazionale? In parte una risposta a questo primo interrogativo abbiamo e viene dal Nord. Che questo avvenga è molto dubbio. Perché la Lega al Nord ha già ingoiato gran parte delle posizioni che erano della DC. Può essere un processo reversibile, i dirigenti della Lega fanno abbastanza errori e stupidaggini per rendere possibile questa reversibilità, però sono problemi su cui non oserei pronunciarmi. Riuscirà la DC a ricostruire su scala nazionale un partito con una certa forza? E' abbastanza difficile, sia per la crisi che c'è stata, sia per il fatto che l'elemento occulto ma che viene fuori sempre più apertamente è che la crisi recide i rapporti che erano stati conseguiti dalla DC con lo stato. E questa era la forza decisiva della DC almeno dalla metà degli anni '50 in poi.

**K: L'impossibilità di usare lo stato come strumento, anche per creare un proprio welfare clientelistico**

N: Certo, questo è il punto, non credo che sia possibile che la DC si riprenda e questo significa che tutta la costellazione politica creato intorno alla DC è oggi destinata a disfarsi o a ricomporsi in forme nuove, senza il legame con il passato. Questo rende ancora più interessante l'esistenza del PDS. Perché se il PDS come qualche segno c'è stato riesce radicarsi largamente nel Sud il PDS rischia di diventare la prima forza politica nazionale. Questo obiettivo oggi se lo dovrebbe porre seriamente, non con discorsi demagogici e con manovre trasformiste e per questo io considero un fatto negativo che Ingrao sia uscito dal PDS.

**K: E' possibile che come unico partito nazionale rimane il PDS**

N: Oggi questo è possibile, dipende dalla politica che farà

**K: La sinistra deve riflettere che cosa unisce questo paese**

N: Non ho molta fiducia, anzi scarsissima, perché nelle ultime elezioni il PDS è stato miracolato dalla scomparsa del PSI, non sono affatto sicuro che questo fenomeno si allargherà e si intensificherà, però non possiamo nemmeno escluderlo.

Ci sono i segni nel Mezzogiorno di una improvvisa vampata del PDS. Quel che è accaduto in Campania mi ha molto impressionato.

**K: E' difficile da decifrare**

N: Secondo me adesso il PDS ha davanti a sé una occasione straordinaria che però data la scarsezza del personale politico che dirige il PDS io temo che sarà una occasione perduta.

**K: L'occasione di organizzare intorno al PDS una alleanza più vasta che non si rifà in termini piatti alla vecchia sinistra ma che inventerà**

N: Certo, guardare indietro oggi è fatale e se Rifondazione ha avuto anch'essa un successo io non credo che questo continuerà. Per una ragione di generazione. Questo successo di Rifondazione è il residuo insolubile della vecchia influenza comunista in parti di masse di lavoratori che hanno vissuto per tanti anni in una speranza

**K: Non appagata**

N: Però che non rinunciano a questa speranza giustamente, senza di questa non possono vivere, però non hanno dei successori, non ci sono dei successori

**K: E la sinistra liberal?**

N: Ma io non la conosco. Non vedo nessuno sviluppo.

**K: AD?**

N: Adesso sono usciti, è uscito anche Barbera, anche loro sono in una situazione difficile.

**K: E la legge elettorale?**

N: Il PDS era prima contro fortemente e voleva i due turni e lo vuole ancora, ma adesso il PDS vede la legge elettorale in fondo non come il male peggiore. Perché pensa di usufruirne. Quindi avremo la maggioritaria con un turno con tutte le complicazioni che io non riesco a seguire e dei quali non riesco nemmeno ad interessarmi. Sbaglio sicuramente, ma non mi interessa.

**K: La politica internazionale condiziona moltissimo**

N: Tutta la controrivoluzione sociale di cui parlavo avviene sotto la spinta di forze internazionali oltre che di forze nazionali. Ma le forze nazionali non avrebbero avuto la capacità di portarla avanti. La spinta viene dalla Banca Mondiale, dal FMI, da Maastricht, questo sono le forze reali che hanno contribuito a creare in Italia questa situazione.

...

N: Bisogna ricollegarsi ai bisogni elementari della gente

**K: Questa è la forza della Lega**

N: Con la differenza che la Lega lo fa in modo del tutto demagogico, rivolgendosi solo ad una parte del paese mettendosi contro l'altra. Questa è la nostra fortuna. Se la Lega non avesse agito in questo modo la Lega oggi avrebbe la maggioranza assoluta in tutta l'Italia. ... Fuori dalla Padania la Lega si è inimicata tutti e così difficilmente diventerà una forza nazionale.

**K: Rimane il modello della federazione tipo CDU/CSU**

N: La Lega guarda alla Baviera, alla Svizzera e all'Austria e questo ha un aspetto positivo, perché così la Lega può diventare mai una forza dell'estrema destra.

...

Questi limiti della Lega aprono uno spazio immenso per il PDS. Se il PDS fosse una forza reale di una nuova sinistra, cominciando proprio con i primi passi di una sinistra.

**K: A quel punto la stessa parola sinistra può provocare equivoci, wird irreführend**

N: Forse sì. Forse bisogna anche rinnovare le parole.

...

I magistrati demoliscono il vecchio sistema di potere il che non significa che creano uno nuovo. Questo no. Ma tutto il personale del vecchio sistema di potere è colpito direttamente. Non è una rivoluzione.

**K: Una rivoluzione dall'alto, con l'uso della galera**

N: E' stato importante e per questo non sono d'accordo con il garantismo un po' esasperato della Rossana [Rossanda].